

solo in seguito a sopraelevare alcuni ambienti solo per determinate esigenze, senza però alcun criterio architettonico. Oltre ai problemi strutturali che poteva comportare una tale costruzione, era proprio la presenza dell'atrio che rendeva complessa la sopraelevazione di un piano superiore; da questo punto di vista dicono molto i vari espedienti utilizzati per ovviare a questa problematica: creazione di ballatoi di disimpegno al di sopra degli atri (tetrastili), costruzione di scale lignee di fortuna, all'interno ma anche all'esterno dell'abitazione, o infine copertura totale dell'atrio (testudinato), con conseguente eliminazione del compluvio; quest' espediente troppo radicale non fu quasi mai adottato in abitazioni grandi e nobili, le quali non rinunciavano a possedere il tradizionale atrio (tuscanico). Comunque anche quando le abitazioni si doteranno di ambienti e quartieri superiori, questi ultimi non riceveranno grande attenzione decorativa, rimanendo grezzi ed utilizzati maggiormente come alloggi per la servitù (o depositi), poiché maggiore importanza ed interesse avranno sempre gli ambienti al pianterreno che circondavano l'atrio. Le parti che più spesso potevano subire delle sopraelevazioni erano gli ambienti disposti ai lati delle *fauces* d'ingresso, così da avere degli avancorpi o balconi sporgenti lungo la strada e avere un maggiore sostegno dalle travature. Questi ambienti superiori, che non sempre avevano una funzione importante nell'economia generale della casa, venivano chiamati *caenacula*, ed erano maggiormente sviluppati nelle case di modeste dimensioni e raramente nella grandi *domus* signorili; infatti le *domus* signorili adatteranno uno sviluppo ed ampliamento quasi sempre orizzontale. Comunque casi di sopraelevazioni importanti talvolta con ingressi autonomi, tali da creare dei veri e propri quartierini indipendenti, sono stati documentati, e inoltre si ritiene che questi ultimi venissero dati in affitto a persone esterne alla famiglia. Nelle case signorili, invece, quando si tentava di costruire ambienti sopraelevati, essi erano riservati perlopiù a deposito o ad alloggio del *procurator*. Infine nelle abitazioni trasformate in officine o botteghe, spesso il piano superiore veniva adibito a vera e propria abitazione della famiglia. La *domus* romana, così come è stata descritta, rappresenta il classico modello della "casa ad atrio", un modello che nel corso dei secoli ha subito numerosi rifacimenti dipendenti dalle vicende sociali ed economiche e dal contesto storico/politico.

Il profondo processo di ellenizzazione che investe la società romana a partire dalla metà del II sec. a.C., la cd. "*luxuria asiatica*", interessò anche la struttura della casa romana, che era rimasta inalterata, nelle sue caratteristiche generali, dalla fine del VI sec. a.C. L'innovazione più significativa, nonché più evidente, è l'aggiunta del peristilio, con altri ambienti di ascendenza greca, nella parte posteriore della casa, a sostituzione dell'area precedentemente occupata dall'*hortus*. Quest'aggiunta, oltre a monumentalizzare la zona posteriore ed ampliare la superficie della *domus*, comportò anche delle modifiche, non solo strutturali ma anche funzionali, al settore più tradizionale della casa, cioè l'atrio. Inoltre, nelle case più ricche, la zona posteriore verrà a tal punto monumentalizzata ed ampliata, troppo spesso a danno di altre abitazioni limitrofe con accorpamenti di vario genere, da assomigliare sempre più ai palazzi dei regnanti ellenistici; tra i migliori esempi vi è la Casa del Fauno (VI, 12) a Pompei, con i suoi oltre 3000 mq di estensione. L'ampliamento delle nobili e ricche *domus* avveniva in orizzontale: aggiungendo quartierini laterali, in genere dedicati alle donne o di servizio, che spesso venivano dotati di un secondo atrio di proporzioni minori (casa a doppio atrio), finemente decorato (spesso si adottavano atri tetrastili). Il peristilio, porticato su uno o più lati (in alcuni casi si trasforma in un vero e proprio quadriportico), era circondato da ambienti signorili, che seguivano la stessa disposizione organica presente nel settore dell'atrio, e in seguito assumerà anche la funzione di zona di soggiorno e ricevimento. Così tutta la vita familiare si trasferisce dall'atrio al peristilio, trasformando ciò che prima era il nucleo principale della casa in un monumentale vestibolo. Quest'importante cambiamento compromette anche la funzionalità del tablinio, il quale diverrà ampio vano di passaggio fra i due settori della casa, o addirittura scomparirà del tutto. Persino gli emblemi sacri del

culto domestico saranno spostati nel nuovo quartiere (come il *larario* e le *imagines maiorum*). L'influenza greca determinerà mutamenti anche al costume familiare: precedentemente la vita della famiglia gravitava solo intorno all'atrio e anche le donne lavoravano alle faccende domestiche negli ambienti intorno a esso. Questa consuetudine viene meno sotto l'influenza del costume greco, che non concepisce la figura della donna come partecipante a tutta la vita familiare. In questo modo vengono ricavate stanze più appartate e raccolte adibite alle donne; è così che nella casa romana si costruiscono atri secondari, piccoli quartieri appartati o dei veri e propri ginecei. Sempre a somiglianza della casa greca, non si esclude che una piccola parte dell'abitazione, o piccoli quartierini, fossero adibiti ad *hospitium*, cioè ad alloggio per gli ospiti, anche se non è sempre facile riconoscerlo essendo facilmente confondibile con i ginecei. L'aggiunta del peristilio quindi determina un notevole ampliamento della più ricca casa romana ad atrio e l'inserimento di elementi ellenistici all'interno di un impianto molto tradizionale.

Nella tipica casa romana (fig. 1) il **vestibulum** era ben distinto dalle **fauces**. Il vestibolo era uno spazio coperto e inoltre poteva essere più o meno monumentale; ne sono una prova i cd. vestiboli a *prothyron* di ascendenza greca, dei veri e propri spaziosi portali inquadrati da colonne e decorati da sculture, i quali garantivano una maggiore intimità alla casa, impedendo che l'interno fosse esposto ai curiosi sguardi esterni. Le **fauces**, invece, sono un corridoio di accesso e introducevano direttamente nello spazio dell'atrio. L'**atrium** è senza dubbio il nucleo centrale della casa romana. Un vano quadrangolare, circondato o meno da vari ambienti ai lati, abbastanza spazioso e coperto dal tetto solo in parte (se si esclude il cd. atrio testudinato), lasciando infatti un'apertura centrale per il compluvio, dal quale veniva canalizzata l'acqua piovana raccolta nella vasca dell'impluvio. Inoltre l'atrio di una *domus* rappresentava anche il centro di riunione della vita domestica, nonché il focolare familiare. Vitruvio, nel suo trattato "*De Architectura*", riconosce ben cinque diverse forme/tipologie di atrio per la casa romana: "L'atrio tuscanico", il modello classico e anche più usato, coperto da un tetto senza supporti, con apertura al centro per la raccolta delle acque e per arieggiare ed illuminare l'abitazione, essendo spesso l'unica fonte di luce. "L'atrio tetrastilo" con copertura sostenuta da quattro colonne (esastilo da sei colonne) disposte agli angoli dell'impluvio. Una composizione che non è dovuta solamente alla probabile influenza delle architetture ellenistiche, ma anche alla necessità di sostenere le pesanti travature del tetto. In alcuni casi l'atrio tetrastilo assume la funzione di atrio secondario rispetto all'atrio principale che rimane tuscanico o sostituisce del tutto l'atrio principale. "L'atrio corinzio" dispone di un vero e proprio piccolo portico colonnato intorno alla vasca dell'impluvio. In questo caso l'influenza ellenistica è palese, con l'atrio che s'ispira al cortile ellenistico colonnato. "L'atrio displuviato" conserva la sua copertura aperta al centro ma inverte l'inclinazione del tetto comportando il reflusso delle acque verso l'esterno e maggiore luminosità all'ambiente nei periodi invernali. Infine, "l'atrio testudinato" era completamente coperto senza alcuna apertura nel tetto, il quale permetteva lo sviluppo di ambienti al piano superiore. Le due ultime forme di atrio sono poco frequenti, o archeologicamente meno documentate. L'atrio, nel corso dei secoli, soprattutto in seguito all'influenza dell'architettura ellenistica, subisce importanti modifiche che lo porteranno a perdere la sua funzione di centro nevralgico della vita domestica divenendo elegante e monumentale vestibolo alla zona del peristilio. Un'importante modifica riguarda anche la vasca dell'impluvio, che funzionò da bacino di raccolta fino all'età augustea. Infatti con l'allacciamento dell'acquedotto e la canalizzazione urbana l'impluvio perse la sua funzione originaria trasformandosi in ulteriore elemento decorativo dell'atrio, cioè in vasca di fontana con statuette sgorganti acqua, fiori e piante ornamentali. Di solito nell'atrio, lungo le pareti laterali, sono state rinvenute delle pesanti casseforti (*arca*) rinforzate con fasce di ferro ed ornate con decorazioni di bronzo, atte a custodire il denaro della famiglia. I **cubicula**

sono spesso dislocati intorno all'atrio, ma in seguito allo sviluppo planimetrico della casa essi si disporranno anche nel settore del peristilio. Questi ambienti, usati come camere da letto, erano abbastanza piccoli e privi di fonti dirette di luce e di aria, salvo casi in cui c'erano piccole ed alte feritoie e quando erano ubicati nei punti più illuminati ed arieggiati della casa. Alcuni *cubicula* che affiancavano le *fauces*, in seguito all'incremento commerciale/economico e allo sviluppo planimetrico dell'abitazione verso il settore del peristilio, vennero trasformate in botteghe (*tabernae*) mediante un'apertura sul fronte stradale, o in *celle ostiarie* (stanza per il portiere di casa) nelle abitazioni più ricche. Le *alae* sono le rientranze fra le stanze laterali del tablino e i *cubicula*, ma non mancano situazioni in cui esse occupano la zona mediana dell'atrio, o addirittura, nelle abitazioni più modeste con atrio molto angusto, possono anche non essere presenti. Esse erano completamente aperte e spesso, soprattutto dopo il II sec. a.C. assumeranno la forma di vere e proprie esedre inquadrata da due colonne *in antis*. La loro principale funzione poteva essere quella di custodire le *imagines maiorum* o di *celle penarie* (dispensa dei cibi). Il *tablinum* è l'ambiente che si apre sulla parete di fondo dell'atrio. Esso è presente in varie forme: con parete interamente chiusa sul fondo, con parete di fondo aperta da una finestra affacciata sull'*hortus*/giardino, ed infine senza parete di fondo, in modo da essere un ampio vano di passaggio fra l'atrio e il giardino. Indubbiamente il tablino da ambiente grande ed importante della casa romana (in origine sede del *pater familias*), in seguito all'aggiunta del peristilio e delle sale tricliniari, si trasforma in ambiente sussidiario o di passaggio, ma nell'ultima fase può anche scomparire del tutto. Per quanto riguarda la sua originaria funzione, oltre a quella accertata di sala di soggiorno, con il *lectus genialis/adversus*, o anche di triclinio, poteva anche svolgere la funzione archivio familiare. I *triclinia* erano delle sale da pranzo. Essi appaiono relativamente tardi nell'abitazione romana, probabilmente in seguito ai contatti con l'oriente ellenistico, anche perché secondo le fonti, almeno nelle abitazioni del IV-III sec. a.C., era uso pranzare attorno alla *mensa* collocata nell'atrio. Comunque il triclinio è un ambiente molto comune, che spesso si collocava nelle stanze laterali del tablino e, in seguito all'aggiunta del peristilio, anche nei lussuosi ambienti che circondavano il giardino porticato, dividendosi in *triclinium aestivum*, esposto a nord, o *hibernum*, esposto a sud. L'*andron* era uno stretto corridoio di passaggio, di solito collocato a lato del tablino, che conduceva direttamente dall'atrio alla parte posteriore della casa, cioè all'orto o al peristilio. Il *peristilium* era il portico colonnato che cingeva l'area del giardino, di solito su tutti e quattro i lati, di derivazione ellenistica. Le colonne che cingevano il giardino potevano avere la stessa altezza o talvolta dei lati sopraelevati (in questo caso si definiva "peristilio rodio"). Inoltre la distanza tra gli intercolumni spesso non era costante così da dare agli ambienti affacciati sul giardino la vista migliore. La sua importanza nella casa romana cresce velocemente, infatti da semplice area verde porticata diviene il nucleo principale delle maggiori domus, spesso dotato anche di ingresso postico indipendente, sostituendosi di fatto all'atrio. Inoltre gli ambienti che lo circondavano erano i più signorili e lussuosi dell'abitazione, gli stessi proprietari amavano accrescere la sontuosità di questo settore dell'abitazione, ricreando spesso dei veri e propri ninfei con fontane e piscine, aumentando il numero delle colonne, creando dei doppi ordini con loggiato o, come spesso capitava, arredando l'area porticata con sculture e opere di valore, in modo tale da imitare i grandi palazzi ellenistici. Gli *oeci* erano delle ampie stanze di soggiorno o ricevimento, spesso decorate sontuosamente e inquadrata da colonne (*exedra*), e occupavano uno dei lati del portico del peristilio, generalmente quello esposto a maggior luce o visibilità sul giardino. In base alla loro caratterizzazione architettonica ed artistica potevano essere: *corinthii*, con una fila di colonne su ogni lato che dividevano la stanza in navate e corridoi; *aegyptii*, con un alto colonnato coperto e le navate laterali più basse di quella centrale; o *cyziceni*, spesso orientati verso nord e rivolti ad aree verdi, inoltre più larghi e lunghi in modo da posizionarvi all'interno almeno due triclini.

Nelle case più nobili spesso venivano ricavati dei veri e propri **quartieri termali** privati nel settore posteriore. Infatti essi appaiono nell'area del peristilio in settori talvolta autonomi, con piccoli atri, e addirittura ingressi postici indipendenti. Questo quartierino termale era composto di solito da tre parti: l'*apodyterium* (spogliatoio), il *tepidarium* (bagno tiepido) e il *calidarium* (stufa), mentre raramente compare anche il *frigidarium* (bagno freddo). La **cucina** nella casa romana abbandona ben presto la primitiva forma del focolare per installarsi in precisi ambienti completi anche di forno e scarico delle acque. Per non sottrarsi comunque alla protezione dei Lari, non è rara la costruzione di piccoli e più modesti **larari** anche nell'ambiente adibito a cucina oltre che nell'atrio dove erano costituiti da nicchie o edicole ricavate nel muro e poi edificate come un piccolo tempietto con la funzione di custodire le immagini sacre scolpite, figurate o dipinte. La sua posizione era abbastanza centrale in modo da avere ampia visibilità, così chiunque entrasse nella casa poteva rendere omaggio alle divinità dei Lari. Questa consuetudine religiosa si mantenne anche in seguito all'ampliamento della casa con la conseguente perdita delle funzioni tradizionali da parte dell'atrio, divenuto solo un lussuoso vestibolo. Nei casi in cui il larario viene spostato nel peristilio è comunque collocato al suo ingresso, non molto distante dall'atrio stesso.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

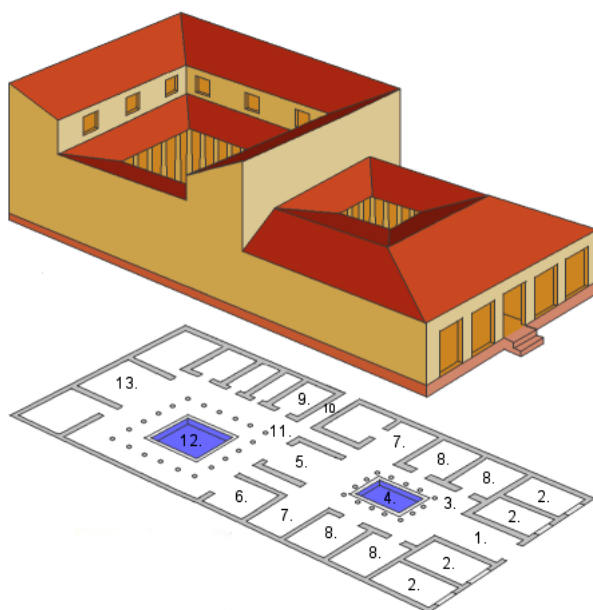


fig. 1. Planimetria ed assonometria di una tipica "casa ad atrio e peristilio" romana.

Bibliografia di riferimento

- J. P. Adam, "L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche", Milano 1988, pp. 317-340.
- C. Bozzoni et alii, "L'architettura del mondo antico", Roma-Bari 2006, pp. 233-238, 259-261.
- A. Carandini, "Le case del potere nell'antica Roma", Roma-Bari 2010, pp. 293-298.
- J. Carcopino, "La vita quotidiana a Roma", Roma-Bari 1978, pp. 32 e ss.
- E. De Albertis, *La casa dei romani*, Milano 1990, pp. 142-144, 152-153.
- A. Maiuri (a cura di A. M. Ragozzino), "La casa pompeiana: struttura, ambienti, storia nella magistrale descrizione d'un grande archeologo", Napoli 2000.
- P. Monachiello, V. Fontana, "L'architettura del mondo romano", Roma-Bari 2009, pp. 247-279.
- U. Pappalardo, "Archeologia Pompeiana. Pompei", Napoli 2007, pp. 89-120.
- U. E. Paoli, "Vita romana", Firenze 1982, pp. 113 e ss.
- G. Picard, "Architettura Romana", Milano 1965, pp. 135-136.
- F. Pesando, M. P. Guidobaldi, "Gli ozi di Ercolano" residenze di lusso a Pompei ed Ercolano", Roma 2006.
- F. Pesando, "La casa dei greci", Milano 1989.
- F. Pesando, "Domus": Edilizia Privata e Società Pompeiana fra III e I sec. a.C.", Roma 1997, pp. 250-257.
- F. Pesando, "Pompei. L'arte di abitare", Milano 2012.

